



NEL TUO UNIVERSO IO SONO UN VERSO

di Giovanni Pistoia



«Dentro e fuori di me,
anima e canto che io tengo in alto
perché tu possa andare fiera
della tua libertà.

Mi basta sapere che nel tuo universo
io sono un verso
che ti affiora alla bocca quando ti senti sola.»
Dante Maffia

Il pittore dipinge colori, il poeta colora parole. Se, poi, le parole sono versi d'amore (anche se la poesia è sempre d'amore anche quando sospira dolori) il canto del poeta raggiunge gli abissi nel ventre del mare, si eleva tra vette che aspirano al cielo, le vibrazioni dell'anima annullano il corpo, l'amore è un incanto, anche se dura un istante, come un bacio infinito, battito d'ali, farfalla dai mille colori che giace già stanca la sera, e si consegna alla poesia perché l'amore diventi memoria e memoria rinnovato ricordo d'amore.

Cantare l'amore, si dice, è un azzardo, è follia nel tempo della barbarie, nei giorni tristi delle donne ferite, violate, violentate, uccise nel nome, oddio!, dell'amore. È, invece, è bene che il poeta faccia sentire, senza paura, la forza e l'impeto della parola, della parola d'amore, e dica forte che l'Amore e la morte non sono la stessa cosa: *amore è luce*, anche quando si spengono le storie individuali, *la morte è buio perenne che cammina / senza mutare mai la sua natura*. E l'amore per lei fa dire al poeta *Mi ricorda che il privilegio d'amarti / è il raro dono che si dà a chi / sa rispettare la donna come donna, / la sa riconoscere signora / della crescita del mondo*.

Bene ha fatto Dante Maffia a darci un intenso Canzoniere, *Il poeta e la farfalla. Le più belle poesie d'amore* (Lepisma, Roma 2014), nel tempo grigio dell'amarrezza e della morte delle emozioni, quando solo a parlarne potrebbe apparire un'eresia. *Ci vogliono voci forti / ugole di ferro, oggi, per dire / una sola sommessa parola d'amore*, dice Nelo Risi. Maffia, ugola d'acciaio e voce lirica, ci consegna un canto d'amore e di passione lungo *ottomilaeventiquattro* versi.

Carmine Chiodo nel dedicare un'interessante *Nota critica* al voluminoso testo di Dante Maffia, *Io. Poema totale della dissolvenza* (Edilet, Roma 2013) nel numero 289 della rivista *Poesia*, tra l'altro

afferma: “Credo che oggi non ci sia poeta più poeta di lui: dentro la conoscenza delle cose, nel fiume in piena che concima i terreni circostanti, che inonda e si rende navigabile non appena le radure avvistano le città sognate. Fuor dalle metafore, questo *Poema* è la summa di un percorso umano, poetico e spirituale che cerca un approdo momentaneo per fare i conti con la società, con ciò che ormai sembra slabbrato e fuori uso. Dico momentaneamente perché si avverte che Maffia frema in ogni verso, che ha sparso di inquietudine le pagine e che quindi non accetta la sosta, se non come momento di meditazione.” Chiedo, che ben conosce Maffia, ha visto bene. Dopo pochi mesi, ecco la stampa del Canzoniere (Dante non lo chiama così, ma, in effetti, ha tutti i tratti e i ritmi del Canzoniere).

Un altro illustre critico aveva intuito che l’attività di Maffia era ancora *in progress*, nonostante la già ricca produzione letteraria, e certamente non si sarebbe stupito di questo ennesimo e *prodigioso* lavoro del suo caro amico. Mi riferisco all’indimenticabile Rocco Paternostro. Si legge, infatti, in un suo saggio dal titolo *Ironica dissacrazione e atomismo narrativo in San Bettino Craxi e altri racconti di Dante Maffia*: “(…) Se è vero che la poetica ha il suo statuto nel suo continuo divenire, nel suo precisarsi, modificarsi e/o rinnovarsi nel tempo, allora si avrà come diretta conseguenza che, studiando un autore -e tanto più se si tratta di un autore della capacità prodigiosa di lettura e di scrittura quale è Maffia- si potrà definire la sua poetica nella sua compiutezza solo a termine della sua attività creativa, in quanto a questa compiuta definizione lo scrittore giungerà per gradi, attraverso momenti storico-culturali, politico-economici, etico-morali, artistico-estetici e di gusto che, testimoniando di momenti particolari di un lungo processo evolutivo e/o involutivo, per *fragmenta*, per scarti o per piccole modifiche nella continuità, diverranno poetiche che, commutandosi di volta in volta in singole opere d’arte, saranno i singoli elementi che nel tempo significheranno il processo faticoso di correzioni, di ripensamenti, di aggiustamenti che sottintendono alla composizione-configurazione della sua poetica definitiva.

Tale precisazione d’ordine metodologico-critico per significare che questo ultimo testo di Dante Maffia deve essere letto come tassello, o meglio, uno dei tasselli, ascrivibili a un particolare periodo storico della sua attività creatrice, di un più vasto e complesso suo concetto di poetica ancora *in progress* e quindi non ancora codificabile nella sua compiuta interezza, e qui si configura come poetica dell’ironica dissacrazione, fondata su quello che, a livello di metodo, mi piace chiamare *atomismo narrativo*.”

Per chi conosce, dunque, il poeta e lo scrittore calabrese, nessuna meraviglia per questa sua ulteriore opera, sia per la mole e sia per la qualità, oltre che per il tema che, a qualcuno, potrebbe sembrare una

pericolosa scommessa, in considerazione che l'argomento *amore* è ampiamente trattato da tempi ormai lontani e vasta e ricca ne è la produzione e di alto livello: Saffo, Ibbico, Catullo, Ovidio, Tibullo, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Torquato Tasso, Shakespeare, Keats, Leopardi, Pedro Salinas, Garcia Lorca, Pasternak, Lawrence, Eluard, e potremmo citare ancora: Saba, Rilke, Kavafis, Esenin, Pessoa, Hikmet, Neruda, e tantissimi altri che all'amore hanno dedicato ampio spazio della loro produzione poetica. Ma potremmo domandarci più facilmente quale grande poeta non abbia, in verità, parlato d'amore. E ancora, parlare d'amore in questi tempi rende il tutto più difficile: è evidente il rischio di restare impantanati in luoghi comuni, di ripetere considerazioni trite e ritrite e, soprattutto, di essere considerati fuori dalla realtà, che non ama lasciarsi accarezzare da sentimenti. Questi sono tempi di lupi e non di effusioni d'amore, di petali di rose, di baci appassionati; sono tempi nei quali sempre più spesso leggiamo di bambine appena adolescenti che si prostituiscono con grande facilità, che vendono il proprio corpo per fare sesso, sesso senza amore, per un pugno di soldi, unica divinità riconosciuta. Certo, preoccupazioni serie, ma per chi non conosce Dante Maffia. Egli non è uno sprovveduto. Sa queste cose. Sa anche che il poeta scava nell'*invisibile*, ma sa anche che cerca tra le *macerie*, che non sottrae lo sguardo al *visibile*. Maffia è cosciente di quello che fa; la sua poesia risponde ai richiami del suo cuore, e questo basta per condividere la musica che emana la corda del suo violino.

Nel settembre del 2011, ricevo una sua e-mail (spero che Dante mi perdoni questa violazione della privacy). È a passeggio, a Roma, con l'amico comune Francesco Perri, dopo aver *mangiato benino*. Durante la passeggiata gli amici pensano anche a me (che carini!) e Dante mi invia una sua poesia con questo commento: "... l'ultima nata, tutta densa di sentimenti e quindi fuori dal mondo attuale ... Ma io sono coriaceo e vado avanti per la mia strada. Lautréamont diceva che una poesia deve essere sentita capita e intesa anche da un ragazzo di quattordici anni. E lo diceva uno che stava sperimentando sul filo del rasoio." Una poesia d'amore bellissima, inedita, non appare neanche in questa raccolta, forse è nascosta in qualche suo cassetto, lui che non ha cassette. In queste poche righe c'è il perché di questo volume e il perché della semplicità delle poesie d'amore custodite nel Canzoniere. Dante parla di sentimenti proprio perché di sentimenti non se ne parla, o si ha paura di parlarne, di restarne scottati, di essere derisi; usa un linguaggio comprensibile perché la parola, anche la parola poetica, deve essere compresa da tutti; del resto se si vuole andare in profondità bisogna avere il coraggio e l'abilità di essere semplici senza essere semplicisti, veritieri senza temere di cadere in contraddizioni. Parlare con il cuore in mano, far librare nelle parole le fibrillazioni dell'anima, dare corpo e musica alle

emozioni, al pianto e al sorriso. Essere se stessi, donarsi per quello che si è. Sembra che il poeta dica *Tèccate: nibb'e cchiù nibb'e meno, / ccussì comme me vide, e non sgarro ...* (*Eccoti: nulla di più nulla di meno, / proprio come mi vedi, e non ti sbagli ...*) come scrive Tommaso Pignatelli, tanto caro a Dante.

Non temo il verso amorevole di chi parla d'amore, delle allucinazioni mentali che procura, delle gioie e dolori, ansie, angosce e tumulti; non temo il canto del poeta che s'inchina, elevandosi, al verso d'amore. Ho qualche sospetto, invece, nei confronti di chi sogghigna, supponente, dinanzi al verso che racconta ancora la storia del viaggio di un incerto gabbiano che s'inebria nell'azzurro dilagante del mare e del cielo.

L'opera è strutturata in cinque sezioni: *Il poeta e la farfalla*, che dà il titolo all'intero volume, con 105 composizioni, 3.299 versi; *L'ultima corda del mio violino*, 111 composizioni, 2.282 versi; *Fuga di luce*, 25 composizioni e 771 versi; *Residui*, 36 composizioni e 899 versi; *Limbo*, 27 composizioni e 773 versi, per un totale di 304 testi, oltre ottomila versi, con la prefazione affidata a Giuseppe Lo Castro e la postfazione a Nunzia Pasturi, un uomo e una donna. Una scelta? Un caso? Per Maffia una scelta non è mai tale, un caso non è mai un caso.

Un romanzo d'amore in versi *Il poeta e la farfalla*. Versi intensi, che bruciano, abbagliano, scandagliano, animano, ossigenano, angosciano, esaltano l'io dell'innamorato, degli innamorati, accecano, placano, rasserenano: vi è dentro tutto il vocabolario, per essere più precisi, la *grammatica dell'amore*. *L'amore / nasce subito romanzo, / altrimenti rimane un tentativo*. E qui il romanzo è compiuto: l'amore che avvampa senza una ragione, che procede tra altalene dell'anima, che può finire senza una ragione. L'amore è bello perché è fragile, dura in eterno come una farfalla che si sfarina nel momento della sua gloria fugace. L'amore eterno esiste nel suo fulgore degli attimi irripetibili che dona.

Ogni storia è uguale a un'altra, eppure unica. La storia non è quasi mai originale, quello che fa la differenza è la parola, è il racconto del tumulto. E Dante, che fa l'amore con i libri (mi permetto di precisare meglio, *anche con i libri*, non vorrei arrecargli un qualche problema!), fa della parola un soggetto-oggetto d'amore. In "Maffia la parola si purifica della sua pesantezza e della sua gravità, ovvero della sua oscurità, persino quando essa è ingiuriosa, oscena, in quanto alla parola e quindi al discorso Dante è legato da un atto d'amore totale, onnicomprensivo, vorace, oserei dire erotico. Che poi, a ben vedere, altro non è che l'atto d'amore, il possesso erotico con cui egli non solo possiede fisicamente la parola, il discorso, ma anche

sublima se stesso nella sua magica maestria affabulatoria ...”: sono parole rapite a Rocco Paternostro e che meglio non si potrebbe dire. Non si è mai ripetitivi quando un’opera, e qui cito a memoria Dostoevskij, è narrata con parole che racchiudono il calore del cuore. E allora quell’opera è unica, sfida il tema e il tempo. Maffia fa largo uso del suo cuore e fa fatica a tenerlo a bada, soprattutto in questa raccolta, dove accanto a un cuore che è pieno d’amore, vi è l’uso accorto del vocabolario amoroso e una esuberanza, mai aggressiva, delle immagini.

È stato detto che lo scrivere troppo può arrecare un qualche danno alla qualità. E questo è vero. Ma questo è vero se l’autore ha la mania dello scrivere per scrivere, e per farlo va ramingo di contrade in contrade alla ricerca di note da portare sulla carta. E non c’è cosa peggiore per lo scrittore vedere il foglio in bianco, e per il poeta vedersi abbandonato dalla Musa. Ahimè, un rischio che non corre Dante. Combatte, il povero Dante, nel tentativo di tenere a bada i lapilli che esplodono in lui. Cartelle, cartelline, pancia del computer, scrivanie degli amici ai quali invia i suoi testi: tanti gli scritti già pronti, in prosa e in versi, che a stamparli farebbero il doppio di quanto ha già prodotto. Provate a dire a un vulcano in eruzione di stare quieto. E anche quando il vulcano tace non è detto che se ne stia muto.

E “scrivere versi è la prima forma del vivere” dice Maffia all’amico Luciano Luisi, altro maestro della poesia d’amore. E, infatti, dopo il poema della dissolvenza, puntuale arriva il lungo canto d’amore e tra i suoi abbagli sfuma la dissolvenza. Non a caso la prima poesia del Canzoniere afferma: *E io che non volevo morire / a poco a poco / ma nel fulgido impatto / della dissolvenza, / nel tremore che cancella / il diluviare dei nessi / e porta al pari. / E a un certo punto t’annunci, / nasci in me / e ti opponi all’inclemenza / del disfarsi, e pretendi / che diventi Apollo, / e invochi la Storia / per cambiare il corso ...”*. L’amore si oppone all’inclemenza, al disfarsi, rinnova le fibre dell’universo, è grido dell’ascensione, dà nuovo respiro, resuscita a ogni morte, riporta lo straripamento, veste il grigio di pampini d’oro, stabilisce le coordinate della rinascita.

E così l’amore che rigenera percorre tutta la raccolta, anche se la malinconia affiora; nulla può durare per sempre e *nessuno ferma il tempo, / nessuno rallenta la corsa, / e io continuo a morire / nel battito dei minuti ...* ma sono minuti che fanno di vita e di vento che fanno sbandare la morte *per sfidarla spavalamente*; versi che, pur nel fulgore della passione, esprimono tenerezza. E qui mi piace ricordare questi bellissimi versi di Ungaretti: *Ora la donna mi apparve senza più veli, / in un pudore naturale. / Da quel tempo i suoi gesti, liberi, / sorgenti in una solennità / feconda, mi consacrano all’unica dolcezza reale. / In tale confidenza passo senza stanchezza. /*

In quest'ora può farsi notte, la chiarezza lunare / avrà le ombre più nude. (Scoperta della donna).

E tra altalene di immaginazioni e realtà, tra luci e ombre, tra desideri e angosce, Maffia ci regala un sogno, un romanzo concreto d'amore, che si ammanta contemporaneamente di evanescenze, bagliori, fantasie. In Maffia è sempre difficile separare nettamente il vero dal falso, il palpito del cuore e l'acrobazia della ragione. In fondo, è sempre un bambino e come tale è enigma e trasparenza. Ma è un bambino con un ricco patrimonio di esperienze e non cede facilmente alle illusioni, distingue la notte dal giorno, non ha mai confuso *il sole con la pioggia* e anche se è un cocciuto sognatore non ama dormire più del dovuto, e se il sonno dovesse durare un po' di più, ci pensa il mitico *gallo di Micuzzo*, che con il suo opportuno, o inopportuno, chicchirichì, è lì pronto a romperti i timpani: *Meno male / che il gallo di Micuzzo / chicchireggia / come una lama di coltello; Il gallo di Micuzzo a squarciagola / spacca il silenzio, rispondono altri galli. Ma il gallo di Micuzzo è anche stronzo, poteva fare a meno di cantare / proprio mentre ti spogli e t'avvicini / pronta a baciarmi.* Un poeta che sa prendersi in giro, ironizzare su se stesso e sulle malinconie del mondo, che sa perfino farsi beffa della morte, questa povera, disgraziata, sventurata morte, che non potrà godere della vita e dell'amore, e non conosce della primavera i colori.

Dio, da quanto tempo non ascolto il canto dell'alba nel verso del gallo mattutino! *Gallo di Micuzzo*, dove sei?